

MUSICA

Il Premio Paganini canta funambolismo e spettacolarità

Anna Coliva

Il violinista Simon Zhu ha vinto il premio Paganini 2023. Secondo tradizione gli spetta ora l'onore di suonare il Guarneri del Gesù che Nicolò Paganini prediligeva, chiamandolo «il mio cannone di violino». Che uno strumento costruito nel 1743, come il “Cannone”, possa suonare ancora oggi è uno dei normali miracoli della liuteria. Ma che sia tutt'ora in Italia e che, conservato nella sede comunale, dunque di proprietà pubblica, continui a essere vitale, non è affatto scontato. Esposto poi stabilmente in Palazzo Tursi, lega perennemente uno dei più prodigiosi eroi della storia della musica alla sua città. Eccezionale è la durata nel tempo degli intenti e della loro efficacia, ma anche il riconoscimento del loro valore. Dal 1940, quando fu concepito e attivato nell'immediato Dopoguerra, il premio ha saputo rinnovarsi costantemente nella sua luminosa, esemplare storia di evoluzioni. Con modulazioni di orientamento di metodo e concetto che hanno garantito a tutt'oggi la sua validità. È una bella storia, cui l'attuale presidenza di Giovanni Panebianco e direzione artistica di Nazzareno Carusi infonde progresso, nel dichiarato intento di conservare rinnovando. E che magari meriterebbe più attenzione da parte del potere centrale: dando corso, per esempio, alla richiesta del riconoscimento come “benemeriti della cultura” nella ricorrenza dei 70 anni della sua istituzione. Può invece contare sulla convergente armonia di intenti delle amministrazioni e governi locali, nonché sull'adesione dei notabili cittadini, poiché a Genova questa definizione desueta ha invece ancora un significato attivo. Sono condizioni fondamentali. Confermate dall'aumento delle partecipazioni quest'anno al concorso: 117 concorrenti e 30 selezionati. Al vincitore Simon Zhu saranno garantiti numerosi concerti tra i quali quello al Louvre il 23 gennaio prossimo.

Ma l'elemento di forza è essenzialmente musicale. È la funzione costruttiva che il Premio attribuisce alla vitalità del violino nel suo riferimento al nome di Paganini. La continuità di questa ispirazione lungo tutta la storia del Premio risiede interamente nella figura musicale del genio cui è intitolato. Testimonia una natura genetica diffusamente popolare. Nel passato europeo ma soprattutto italiano esisteva un proletariato musicale, dove poteva accadere che il genio scaturisse nel figlio del “ligaballe” del porto di Genova, che peraltro era di suo un talentuoso dilettante per chitarra e mandolino. Oggi il legante popolare è completamente dissolto nella cultura della società europea. Così come perduta è la funzione educativa e di elevazione, indissolubilmente tecnica e spirituale, della onnipresente e continuativa attività musicale della Chiesa, con i suoi modi di solennità o festività delle ricorrenze devozionali. Ma quella sapienza canonica si nutre della cantabilità e dei virtuosismi del melodramma, che emergeva, per ogni livello sociale, dalla quotidianità della produzione e del consumo di lirica teatrale.

Paganini fu un fenomeno mondiale, straordinario inventore, peraltro, della propria immagine pubblica, trionfante fino alla leggenda. La sua abilità è un prodigio esecutivo che si impone quale linguaggio musicale. Gli elementi tecnico strumentali del suo trionfare hanno tutti un movente –o una ragione – spettacolare. Ma sono mezzi che dal prodigio funambolico si trasformano intrinsecamente in linguaggio, sia per la composizione che per la tecnica esecutiva. Il tempo storico della musica successiva a Paganini e a lui ispirata ha dimostrato che la verità artistica e il virtuosismo tecnico trascendentale (come si chiamerà nella successiva civiltà tardo romantica) possono coesistere – anzi, consistere – nella esibizione della tecnica strumentale: nel fenomeno. Tutto questo è noto e acquisito. Che il virtuosismo, da effetto collaterale attinente alla spettacolarità esecutiva, con tutte le sue convenienze acrobatiche, sia stato elevato da Paganini a sostanza musicale lo affermano la innumerevole quantità di riferimenti a lui nella storia della musica dei decenni successivi fino a oggi. Ma che questo specifico dato di fatto storico continui ad essere parametro di formazione e valutazione dello strumentista, con la continuità di rigore che caratterizza il Premio Paganini, è non solo il migliore e più integro monumento che Genova possa continuare a erigere al suo prodigioso figlio del “ligaballe” portuale, ma la migliore terapia per la salute esecutiva dello strumento. Perché la prova virtuosistica del funambolismo paganiniano è fondamentale per l’esecuzione di qualunque spartito dall’antichità barocca all’aleatorio contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA